



Costantino Rozzi

Presidenti furiosi Rozzi deferito

MARIO RIVANO

ROMA. Tuoni, fulmini, maledizioni, scomuniche. Il presidente torna in trincea e a una domenica di calcio si trasforma in una domenica di sospetti. Il primo a farne le spese sarà Costantino Rozzi. Il massimo dirigente sciolto è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega per violazione dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva: le sue dichiarazioni al termine di Ascoli-Sampdoria sono state giudicate "lesive della reputazione del direttore di gara".

È il pallone rotolo, anno dopo anno, sempre uguale: a se stesso, quest'anno avevano già suonato in molti (Portello, Lugaresi...); prima di essere infortunati dalla giustizia sportiva: Da tempo però non assistevamo a una corale insurrezione. Ascoli, Pisa, Lazio che balzano alla ribalta, l'accusa che si sprecano, allenatori che saltano ma non di gola. Ad Ascoli il presidente Rozzi, insena una plateale protesta dalla panchina contro l'arbitro Magni. Se viene ad arbitrare un'altra volta ad Ascoli lo lascio il campo. Le telecamere ci hanno regalato il quadretto col costruttore diventato celebre per le polemiche infinite che entra in campo, esce dal campo su invito di Magni, stringe la mano a Vladimir Boskov, se ne va verso gli spogliatoi salutandogli gli spettatori che hanno il coraggio di applaudirlo. Quel signore ci danneggia sempre perché ce lo mandano ancora, perché? Da vent'anni Rozzi, si lamenta, accusa i Magni di turno, minaccia di lasciare Ascoli nel pallone, si prende una doverosa razione di squallida riparte. E avanti così verso il Duemila.

A Pisa è successo di più: il presidente Anconetani alla fine della partita pariglia col Lecce è andato in mezzo al pubblico ad annunciare il licenziamento di Boichi. Si è preso più applausi lui di. In cocchiati che aveva segnato il gol del pareggio venti minuti prima. Da notare un paio di particolari non del tutto inusuali: è stato l'ultimo a imporre la decisione del presidente. Tanto è vero che nel dopo-partita, diceva: «adesso dobbiamo pensare alla Roma. È per tutto il campionato Roma Anconetani non ha fatto che ripetere all'incalza la fiducia al tecnico: «È il migliore», confessava poche settimane fa ai quotidiani - tra quelli con cui ho avuto il piacere di lavorare. La gente ha la memoria corta e il rischio di perdere la faccia, probabilmente, non è ormai più un rischio reale.

A Corio, la Lazio ha perso una partita, fine a quel merito, meritatamente, pareggiata, a tempo scaduto. Ha segnato un difensore comasco dal nome curioso: Maccoppi, e qualche tifoso scomato della Roma lo ha trovato perfino spiritoso. Non rideva invece lo staff laziale. Il presidente Calleri in testa, gli è diffidato dopo alcune dichiarazioni sberleffate. Qui si contesta il gol di Giunta (fuorigioco?). L'espulsione di Berniato, la seconda rete (fallò su Guillemez); il recupero di due minuti e mezzo oltre il novantesimo effettuato dall'arbitro Palestini. Si contesta praticamente tutto. «Non credo che le partite durassero 95 minuti, è stato il commento dell'allenatore Materazzi. Il commento continua: prima di Paretto erano finiti sotto accusa, nell'ordine: Feliciani, Di Cola e Pezzella. Di questo passo, tra un po' Gussoni dovrà riassumere Casarin e Bergamo solo per la partita della Lazio. Da notare, ammesso che le maledizioni di Guillemez e Co siano andate solo in parte fondate, che nella partita di andata all'Olimpico (1-1) la Lazio era andata in gol con uno dei rigori più dubbi degli ultimi anni, un gol di Albiero su Gregucci visto unicamente da Cornelli. Ma la storia del campionato ha mille facce. Parola di presidente.

Il Milan ha puntato tutto sull'Europa La conferma è venuta domenica nel match che ha «stritolato» i bianconeri E domani vuole essere puntuale con il Brema

Il grande bluff al tavolo della serie A

Dopo la quaterna rifilata alla Juve, un sospetto: il Milan ha barato. La squadra rossoneria in realtà fin dall'autunno scorso ha sintonizzato pensieri e desideri solo sulla Coppa Campioni finendo per dare, scarsissimo peso al campionato. Per mesi, Sacchi e i suoi hanno vissuto in letargo, sommersi di critiche e sberleffi per ridestarsi appena all'orizzonte è spuntata la Coppa.

GIANNI PIVA

MILANO. Anche la Juve ha le sue colpe: Domenica ha esibito la difesa più inconsistente vista quest'anno al Meazza e ha contribuito non poco a far risplendere il Milan. Comunque, tanti si stanno chiedendo come una squadra con quell'organico e quel gioco sia tagliata fuori dal giro scudetto. Si va invece sintonizzando su obiettivi lontani dal campionato già giugando, quasi che l'averlo vinto in quel modo clamoroso e stordente avesse dato un colpo appagato tutti. Una vittoria troppo grande e soprattutto arrivata troppo presto, prima ancora che la squadra fosse diventata padrona della propria fortuna e quindi in grado di guardare al futuro programmandosi per gestire più obiettivi.

Una crisi da euforia che attraverso squadra e società portando tutti a guardare alla Coppa dei Campioni e alle sfide di grido dell'estate, unico terreno su cui una squadra che si riteneva arrivata e inarrestabile poteva ancora incontrare nuove gioie. Il campionato è diventato dentro alla mente di ognuno una cosa piccola, una pista di rolaggio per altre mete. Non a caso la squadra ha saputo ritrovare carattere, gioco e spirito vincendo col Vicenza, a Madrid e a Bergamo dove in una situazione difficile il Milan fece dire: è sempre la solita grande squadra. In realtà il Milan dei sogni si fermava lì e non è un caso se infortunati e poca condizione lo hanno per almeno due lunghi mesi sprofondato in letargo, in attesa degli obiettivi veri. L'altro giorno, alla vigilia della gara con la Juve, Sacchi lo ha ammesso: «Fin dall'inizio tutti noi avevamo forse fatto la scelta della Coppa, senza dichiararlo». Poi la ripresa quando tutti avevano dato per finiti squadra, ciclo, allenatore e gioco con il Milan che raccoglieva 12 punti in sette giornate, un ritmo da scudetto. Il guaio è che l'Inter faceva meglio e annullava tutto.

Al Milan non si lamentavano, l'obiettivo era la Coppa e puntualmente a Brema tutti hanno rivisto la squadra capace di dominare, divertire.



Arrigo Sacchi, 43 anni, seconda stagione al Milan

Unica macchia la difficoltà nel trasformare in reti il gran lavoro fatto. Ma anche questo comunque era un vizio vecchio, che non aveva impedito la conquista dello scudetto. Il resto poi lo aveva fatto l'arbitro ed è anche per il signor Dos Santos se la partita di domani vede le due squadre ancora alla pari. I gol sono arrivati con la Juventus, una vittoria più facile di quella con il Pescara. E Sacchi ha sentito il bisogno di ordinare ai suoi: «Dimmenticate immediatamente la spettacolare partita di domenica», aggiungendo «non c'è posto per l'euforia». E piuttosto probabile che molto presto i rossoneri si trovino a fare i conti con un fastidioso compagno di camera, il rammarico per aver abbandonato in tutta fretta il fronte del campionato finendo forse per ingigantire il peso degli infortuni, per quanto importanti essi siano stati.

Per gli stadi-cantiere Matarrese: «Alle società anticipi sui Mondiali» Contratto-Rai da 60 miliardi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Una mano per stringere i 60 miliardi della Rai frutto del nuovo contratto quadriennale, l'altra aperta per offrire un aiuto alle società danneggiate dagli stadi-cantiere e allo stesso tempo chiusa a pugno per convincere il presidente del Coni Gattai a fare la sua parte. Questo, al di là delle «mascherature» di rito, il vero volto del presidente della Federcalcio Matarrese al termine dell'incontro di ieri con i presidenti della Sampdoria Martiovani, della Roma Viola, della Lazio Calleri, del Genoa Spinelli e della Lega Nizzola. Il contratto per l'esclusiva delle partite della nazionale passa dai precedenti otto miliardi a sessanta. Il forte incremento è dovuto al fatto che il prossimo quadriennio ingloberà i Mondiali.

Ecco trovati allora i soldi per indennizzare le società danneggiate dagli stadi-cantiere? Il presidente Matarrese, non raccoglie la battuta e poi spiega quale tipo di operazione è stata messa a punto per affrontare la situazione: «Siamo cercando di avere da Italia '90 delle proiezioni sui futuri incassi dei Mondiali. In base a quelle siamo disponibili ad anticipare finanziamenti alle società in acconto sui futuri indennizzi. Dopo il '90 si farà un rendiconto tra il clare e l'aver». Ma come verranno stimolati gli anticipi? «Abbiamo stabilito che le singole società presenteranno», spiega il presidente della Lega Nizzola, «delle rigorose relazioni sugli incassi mettendo a confronto le ultime tre stagioni in modo da poter fare una media dei possibili danni subiti certo non precisa al centesimo ma il più possibile equa».

Tutti sommessi e soddisfatti al termine della riunione, anche il presidente della Roma

Napoli. La squadra parte nel ritorno con la Juve da -2, ma le paure escono dal campo e si riflettono sui bilanci della società: se esce ci sarà un inaspettato «buco»

Quella Coppa vale 4 miliardi

Dietro il fatto sportivo, quello di domani per il Napoli è un appuntamento che nasconde altri risvolti non meno importanti. Se dopo il confronto con la Juventus, che parte con un bottino di due gol a zero, la squadra partenopea dovesse uscire dall'orbita europea il pretebbe un buco di quattro miliardi, che la società non aveva messo nel bilancio preventivo.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO GARRIO

L'infausta serata di Torino. È avvolto da questi timori presidenziali, il Napoli si prepara a giocare una fetta della sua stagione. Sul banco ci sono quasi quattro miliardi, tanto riuscirebbe una delle due partite di semifinale, che fanno terribilmente gola e che servono per pianificare la situazione, in vista dei programmi futuri, già approntati. Da Maradona e soci, in piazza dei Martiri si attendono il miracolo, che serve per riprendere respiro e tapare le falle che potrebbero aprirsi nelle casse sociali. La ridotta capienza del S. Paolo per i lavori di ristrutturazione per i mondiali ha già prodotto un primo salasso di paghetta e incassi, nonostante la lievitazione dei prezzi dei biglietti.

Comunque, in questo gioco di cifre, la società confida nei calciatori, economicamente interessanti al discorso. Per loro, in caso di superamento del turno, c'è pronto in sede un assegno di 200 milioni, essentasse, cifra che scaturisce da una speciale tabella premi, che si dilata secondo i traguardi raggiunti. In piazza dei Martiri si spera che possa essere la medicina giusta per completare il miracolo della qualificazione. L'impresa di domani non è affatto semplice, anche se, sulla scorta dei risultati di domenica, la Juve non appare un ostacolo insormontabile. Ma, anche nella partita di andata, il discorso si presentò solo questa forma, poi inaspettatamente smentito dal campo: in questo vorticoso balletto di cifre restano comunque i problemi della squadra, che sembra improvvisamente aver perso il brillante smalto dei giorni migliori. Dopo lo stop di Coppa con la Juve, la macchina partenopea si è arrestata. Difficoltà di

gioco, scarse condizioni di alcuni calciatori importanti, improvvisa e inaspettata difficoltà realizzativa. Una serie di circostanze negative, che ha fatto scattare il campanello d'allarme nell'antivigilia della partita più delicata della stagione: quella di domenica. Il meno preoccupato di tutti, in questo frangente, è proprio il tecnico Bianchi. Anche lui, ritornando sulla orpaca prova dei suoi contro il Cesena, ha elencato tutti i problemi che hanno fatto compagnia alla squadra, oltre all'elencazione dei diletti di una squadra che non riesce ad essere umile ed utilitaristica nei momenti di necessità. «Qualcuno va fuori le righe per cercare di imitare», è la spiegazione del tecnico. L'allenatore ancora non crede affatto in una Juve a brandelli. «Le partite di Coppa sono fine a se stesse. Si giocano con un altro spirito». Una partita che stranamente Napoli non sembra sentire particolarmente, nonostante l'importanza della posta in palio. Il tutto esaurito è ancora assicurato, roba che in altri tempi non sarebbe mai accaduto. Troppe partite. Una breve pausa, per il calcio il rischio è grosso. Se non s'interiene, per tempo, dopo l'anno del mondiale, ci potrebbe essere una pericolosa crisi di rigetto».

E dopo la sbornia di San Siro Zoff si è ripreso

TORINO. Quanto schiaffi che lasciano il segno: il tempo per batterli il petto non c'è. Oggi si parte per Napoli a difendere il 2 a 0 di Coppa. Proprio come dopo la cinquina degli azzurri a Torino: dopo una Juve fortissima che facilitò il suo inserimento, Zavarov ha trovato una realtà ben diversa. Insomma, come dice Mauro, la Juve non è la Diga-mio Klev, ma questo era il sospetto di molti. Sacchi ha solo una sua esclusione, ma Zoff è spappolato anche il Real. Se i rossoneri valgono cento, il Napoli vale ottanta. Gli stimoli nostri, il vantaggio di Torino ed i rischi che comera inevitabilmente il Napoli, rendono tutto diverso. «Volar pagli», è la parola d'ordine di tutti. Zoff: «Un rovescio può capitare a chiunque. Il Milan è comunque grandissimo». Tricella: «Tutto negativo, ma il calcio è bello perché il può smentire subito. Favero: «L'indici nostri in rossonero. Lebbia lasciato il segno o meno. La risposta la può dare solo il campo».

E Zavarov? Gli scatti migliori li produce per sfuggire ai cronisti. Il gesto è inequivocabile: è gradito se i giornalisti si tolgono dai piedi. E nella una sua esclusione, ma Zoff non dice nulla. Platini trovò una Juve fortissima che facilitò il suo inserimento, Zavarov ha trovato una realtà ben diversa. Insomma, come dice Mauro, la Juve non è la Diga-mio Klev, ma questo era il sospetto di molti. Sacchi ha solo una sua esclusione, ma Zoff è spappolato anche il Real. Se i rossoneri valgono cento, il Napoli vale ottanta. Gli stimoli nostri, il vantaggio di Torino ed i rischi che comera inevitabilmente il Napoli, rendono tutto diverso. «Volar pagli», è la parola d'ordine di tutti. Zoff: «Un rovescio può capitare a chiunque. Il Milan è comunque grandissimo». Tricella: «Tutto negativo, ma il calcio è bello perché il può smentire subito. Favero: «L'indici nostri in rossonero. Lebbia lasciato il segno o meno. La risposta la può dare solo il campo».

Pisa. Anconetani non sceglie «Sul mercato non ci sono allenatori validi...» Squadra al giovane Giannini

VOLTERRA. Sarà Luca Giannini, 41 anni, allenatore di seconda categoria il sostituto di Bruno Boichi alla guida della Pisa che domenica all'Arena Garibaldi presenterà la Roma. La notizia è stata resa nota ieri dal presidente della società, Romeo Anconetani, nel corso di una conferenza stampa, dopo avere inviato un telex al comitato esecutivo del Settore tecnico, per chiedere una deroga a favore di Giannini, se il Settore ha concesso una deroga di un mese a Spinosi della Roma che si trova nella stessa posizione di Giannini. «Io penso che questa sarà concessa anche al Pisa», ha dichiarato Anconetani. «Fra l'altro la deroga è prevista nel regolamento del Settore tecnico». Poi Anconetani ha spiegato i motivi della richiesta: «Crediamo che il nostro allenatore in seconda abbia tutti i requisiti per far ritrovare alla squadra gli stimoli indispensabili per ottenere la salvezza dalla retrocessione. Dopo la gara contro la Roma giocheremo a Firenze, subito dopo ospiteremo l'Ascoli. Se riusciremo la giusta concentrazione in queste tre partite possiamo conquistare 6 punti che ci allontanerebbero definitivamente dal fondo della classifica. Quando gli è stato chiesto chi sarà l'allenatore alla scadenza della deroga Anconetani ha risposto: «In questo momento stiamo vagliando la situazione, ma all'orizzonte non vediamo ancora il tecnico con le caratteristiche che noi cerchiamo. Per la cronaca gli allenatori di prima categoria ancora liberi sono Aldo Agropoli (che è stato coniato), Gustavo Giagnoni (che sarebbe il preferito dal figlio di Anconetani, Adolfo), Paolo Carosi, che da tempo è lontano dalle scene e Romeo Benetti».

SINISTRO AL VOLO



Quant'è Carino il forlaniano

Il campionato è morto, l'ha fatto fuori il pescecane-Inter. Della Roma, sua ultima vittima, sono stati trovati solo la zavorra (Rizzelli), le bombole (di Bruno Conti), e le pinne (i piedi di Tempestilli). E nonostante il sedicente telecronista Luigi Necco cerchi di far spettacolo infarcendo di idiozie le sue corse affannate negli spogliatoi alla ricerca del sempre più rotondo Maradona, per noi diventa davvero difficile far ridere in questo mare tranquillo. Unica cosa gustosa il servizio in coda a 90 Minuto: un succulento Bari-Catanzaro zero a zero. Si vedeva benissimo che era la partita più noiosa della «B», ma il Bari è la squadra del democristiano Matarrese e Valenti, anche se si esprime come un socialdemocratico e ha la credibilità di Ciccolo, è pur sempre democristiano anche lui. A proposito: abbiamo appreso in questi giorni dai giornali che Tonino Carino è forlaniano di ferro. A parte il nome (pensavamo che, vista l'assonanza con Cirino Pomicino, fosse un andreottiano) la cosa ci conforta: ci mancava che fosse anche lui comunista come Biscardi. Su 90 Minuto ancora due parole: perché all'inizio di ogni servizio la regia ci condanna a quell'orrenda grata: «si filmati? Metà delle azioni dei gol si perdono. Che gli sportivi imbutafalati mandino lettere! Non si potrebbe riservare la grata per la Laurito che ha sempre più il fisico come Maradona, ma in compenso si esprime come Carnevale? Passiamo a cose più serie. Charlie Francis, l'allenatore di Ben Johnson, si è occupato anche della straordinaria ascesa di Claudio Martelli. È stato lo stesso Francis a sostenerlo davanti ai giudici di Toronto, rivelando che senza l'aiuto di sostanze steroidi Martelli probabilmente sarebbe ancora nella Fgsi. L'allenatore canadese ha confessato che amava di aiutare l'esponente socialista quando si rese conto che gli stupefacenti stavano incidendo pesantemente sulla sua psiche. Martelli soffriva di smanie di grandezza ed era ar-

rivato a credersi vicesegretario del Psi. Il Psi, dunque, come la Fidal? Bisogna andarci cauti, anche se è innegabile che le voci in questo senso si moltiplichino. Il settimanale L'Espresso (che in vent'anni ha notevolmente alzato il tiro delle sue denunce, dal Sifar allo spinello) pubblicherà prossimamente un'intervista con un globulo bianco di Giuliano Ferrara. Il leucocita - grande come una pallina da tennis - afferma che Ferrara, prima di entrare nel Psi, aveva il fisico di Oriella Dorella. Ora il globulo bianco e alcuni suoi amici si sono stancati di questa situazione e hanno deciso di uscire (a sinistra) da Giuliano Ferrara, per confluire in Enrico Ghezzi, il critico di Raitre che molti globuli bianchi hanno eletto a proprio vessillo perché sembra uno di loro. Comunque questa sporca storia di doping un merito ce l'ha: ci ha fatto finalmente capire perché Craxi non vuole l'unità a sinistra. Nel senso che Bettino è, sì, contro la droga, ma soprattutto è contro l'idea di dividerla con qualcuno.

Il difensore deve operarsi. A fine campionato? Le preoccupazioni di Ferri mettono l'Inter in... ginocchio

Record a grappoli, ritmo irresistibile, morale alle stelle. Dopo la vittoria con la Roma, all'Inter la parola scudetto non è più tabù. In un clima di euforia, solo una preoccupazione: Riccardo Ferri continua a giocare nonostante il forte dolore al ginocchio sinistro. Lo stopper è allarmato perché sopra il tendine rotuleo si sono formate delle calcificazioni visibili a occhio nudo. DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Record a grappoli, ritmo irresistibile, morale alle stelle. Dopo la vittoria con la Roma, all'Inter la parola scudetto non è più tabù. In un clima di euforia, solo una preoccupazione: Riccardo Ferri continua a giocare nonostante il forte dolore al ginocchio sinistro. Lo stopper è allarmato perché sopra il tendine rotuleo si sono formate delle calcificazioni visibili a occhio nudo. DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI